



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Auertimenti per le persone, quali desiderano assistere à seruire gl'infermi.
Cap. 11

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818

isperienza si confessi la verita di questo : di più è segno che Dio ama grandemente coloro a' quali con il toglier presto la vita , tronca molte occasioni di peccati , e libera da gran pericoli .

Auuertimenti per le persone pie, quali desiderano assistere e seruire gl'infermi.

C A P. XI.

DE V O N O sopra tutto li Padri spirituali , che assistono nell'altrui infermità auuertire di non esser molto fastidiosi à gl'infermi , e di parlar loro sedatamēte , & à tempo ; perche essendo proprio della malattia render l'huomo impatiente & inquieto , quando chi tratta con lui non vfi la debita discretione , corre pericolo in vece di frutto di trarne difetto , e peccato . La voce dunque della persona , e che efforta l'in.

l'infermo alle cose di Dio sia piacevole, e mansueto, il parlar moderato, & à tempo lasciando di gridar forte mente ò di parlar del continuo perche da queste cose anco li sani prendono molte volte fastidio se poi saranno più d'vno non parlino tutti ad vn medesimo tempo per non confonderlo, ma l'vno dopò l'altro, sapendo che gli amalati per l'ordinario hanno la testa debole & che non hanno bisogno di molte parole, ma efficacissime è penetranti ne' cuori loro per consolarli, e rincorarli in tempo che molte volte all'istessi amalati manca il modo di far sapere à chi li sta d'intorno di che habbino più noia, o più bisogno.

Se bene di sopra si sono dati alcuni auuertimenti per la persona che dourà hauer cura dell'amalato, però restringendo horale qualità sue à tre capi, diremo che deue esser paziente, caritateuole, e discreta non dando nell'impazienza, ne abbandonando mai l'infermo per cosa che gli dica, ne meno mostrandogli il volto turbato, prouedendolo di tut-
te

te quelle cose, che può in aiuto così della salute dell'anima come anco della sanità del corpo, e quando il manchi il modo cercando di supplire con le buone parole, e con la buona volontà, & in fine auertendo di non lasciargli commetter cosa, che possi esser di notabile nocumento all'infermità, e molto meno di qualsiuoglia occasione di graue o leggiero peccato, cercando in somma di usare quella carità verso degli altri, che vorebbe che à lui medesimo fosse fatta quando egli si ritrouasse in vna tale infirmità. Poiche la carità Christiana obliga l'huomo verso del prossimo suo à tutte quelle cose che può, secondo che si conuiene allo stato, & alla conditione sua, e col mezo di questa virtù, anco le picciole cose che si fanno diuentano di gran merito appresso Dio douerà ciascuno à chi sarà dato la gratia di souenir, & aiutar alcun infermo auuertire di maneggiar bene vn così fatto tesoro, perche col mezo di quello si guadagnerà tutto quel più che possino sperar gl'huomini nella vita futura
che

che se doueranno star à giuditio di ogni parola vana, come non douerassi all'incontro sperar il premio delle fatiche fatte per aiutar vn huomo a conseruar il corpo, e saluare l'anima sua, essendo à nostro modo d'intendere più largo Dio nelle misericordie che nelle giustitie sue? quanta consolatione poi de- uono sentire dentro di loro medesimi questi tali a' quali Dio commette la cura di vna delle sue creature? quanto all'incontro quelli, che vengono seruiti, gli restano obligati, pagandogli le fatiche nella vita presente, se si risanano con altrettante dimostrationsi di beneuolenza, ò nella futura se si saluano con infinite preghiere per quelli, & in somma, chi vi si adopra nõ può perdere la sua mercede quando lo facci con vero fine di carità; poiche l'hà da attendere da chi tiene in mano gli eterni tesori, e le immense ricchezze del Cielo.

Guadagnano anco quelli che ser- uono à gl'infermi vn altro bene, & è che restano ammaestrati di conoscere quanto siano le miserie di que-
sta

sta vita, e quanto fragile cosa sia l'huomo con che prendono occasione di vera penitèza, e di vnirsi maggiormente a Dio, da loro con isperienza conosciuto esser il solo, vero proprio eterno, & incommutabil bene dell'huomo. La Beata I. iduina Vergine col merito della sofferenza di vna longa infirmità, impetrò a molti di quelli, che nelle sue infirmità l'hauuano souuenuta diuerse gratie, e doni spirituali, concedendogli Iddio col mezo di essa per dinotare che grati gli fossero gl'offequij verso di quella, e grata anco lei medesima a cui si faceuano. Fatto il paragone appresso vn deuoto seruo di Dio chi meritasse più de suoi frati, ò quello che digiunaua, e viueua santamente nella sua cella, ò l'altro che ne uscì a seruir gl'amalgati, giudicò senza dubitatione essere maggiore il merito di chi seruiua a gl'altri con carità che di chi mortificaua se stesso.

Il Venerabile frate Auersio Minoritano infermiere de suoi frati hauendo in vna riuelatione della
glo-

gloriosa Madre di Dio, abbando-
nando quella per fretta, che hebbe
di souuenir ad vn amalato, di cui
ne haueua la cura, ritornando alla
sua Cella, e di nuouo trouatala, le
Chiese perdono dell'esserli di quel
modo partito da lei, ma ella non
solo l'escusò, ma anco lo ringratiò,
dicendogli, che haueua fatto bene
a soccorrer prima il fratello infer-
mo, ottenendogli da Dio poi molte
gratie, a fine che conoscesse quanto
ella hauesse hauuto a caro questo
segno di carità verso l'infermo.

S. Fràcesco meritò cō vn solo bacio
di sanare vn huomo del Ducato di
Spoleti, che cō vna scōcia, e profōda
piaga nella gola se gli affacciò per
honorarlo, dicendo che voleua esser
suo seruo, e non si ritrahendo di
metter la bocca sua alle piaghe di
quello, che subito al tatto di esso
Santo si sanarono. Potito Abbate
di Chiaraualle poco stimandola
generosità del suo lignaggio per
meritar nel seruitio de prossimi ap-
presso di Christo si diede con tanta
carità alla particular cura de gl'in-
fero.

fermi, che stimando grande acquisto, quando incontrasse in alcuno di essi che fosse pieno di piaghe, & di fetori, come ne ritrouaua alcuno qual ricco Tesoro lo custodiua lauando, toccando, e mondando tutte le più schife parti di quello, come se fossero state di se medesimo. La beata Caterina da Genoua non trouaua altro contento, che nel seruire a poveri amalati, impiegando uisi anco nel nettarli dalle immonditie loro, tenendo cura delle vesti di quelli, & custodendole se bene stracciate, e pouere più che se fossero state di ricco drappo in somma non ischifando in altri qualsiuoglia horribile infirmità, quelli anco quanto all'anime loro souueniua cō le spirituali esortationi. Il diuoto tanto Iuo trattaua li poveri di Christo con tanta carità, come se gli fossero stati fratelli, trattenendoli con santi ragionamenti, seruendoli, cibandoli, e ciò non pure di cibo corporale, mà di spirituale nutrimento ancora a quelli del continuo predicando la pazienza, e la carità. Placella Imperatrice e moglie di
Theo-

Theodosio Imperatore con tanto studio si pose a ministrare a gl'infermi, che con le proprie mani daua loro il mangiare, e le medicine, nettaua le piaghe di quelli, curaua le loro infirmità non potendone esser impedita dal marito, che diceua, che bastaua che loro facesse elemosina, rispondendo quelli esser profimi suoi, a' quali era tenuta, come a se medesima.

Il Beato Eleazaro Conte di Ariano con le proprie mani lauaua le piaghe de' leprosi, amministrando gli con tanta carità tutto quello, che loro bisognaua come se con li proprij occhi hauesse veduto di seruir l'istesso Christo. Francesco Tielmano dottissimo huomo de tempi suoi lasciato il mondo, e la curiosità de' libri, ancorche buoni si diede a curare, & a seruire a gl'infermi in vn hospedale di Roma, doue alcuna volta interrogato da suoi, perche iui non legesse qualche notabile cosa, come era solito fare nel famosissimo studio di Louanio, dimostrando loro la moltitudine de gl'infermi, a' quali attendeua, e seruiua,

loro

loro
ge
m
m
qu
Il
fa
te
no
to
le
ve
le,
fi
de
aff
da
lor
lar
do
an
e
qu
pi
ne
pr
pi
fo

loro diceua, Questo e il mio Ori-
gene, quest'altro il mio Chri-
stosto-
mo, questo il mio Basilio, & in som-
ma questi sono li miei libri sopra de
quali attendo a studiar al presente.
Il Santo Heremita Appollonio si af-
faticaua giorno, e notte quanto po-
teua in far diuersi lauori di sua ma-
no per poterli poi vèdere, e del trat-
to di quelli comprar de i cibi, e del-
le medicine per i poveri ammalati,
verso de quali era tanto amoreuo-
le, e caritatiuo, che non solo cò que-
sti modi socorreua alle necessità
de corpi, ma con parole di molto
affetto, & effioacia cercaua purgare
dalle infirmità de peccati l'anime
loro.

La Beata Angela da Fuligno par-
lando cò le sue Compagne del mo-
do di trouar Christo, Sorelle disse,
andiamo alli hospitali, doue ne stà,
e così entrata a quelle cure, & a
quelli gouerni, vèdè li proprij drap-
pi, che haueua, & effortò l'altre dō-
ne a fare il medesimo, e con quelli
prouide a gli ammalati lauando le
piaghe loro, e baciandole, come se
fossero state tante rose. Santo Eulo-
gio

gio serui per molti anni ad vn leproso, dal quale altro non riceueua in pagamento delle sue fatiche, che villanie, e dispreggi. Sant'Anastasio hauendo trouato vn leproso, che per il furor del male, che patiuà era aborrito da ognuno se lo menò a casa sua, quello con molta carità seruendo, e stimando che fosse il suo tesoro, poco conto teneua dell'ingiurie, e villanie, ch'egli le diceua. Hauendo ordinato San Francesco a suoi frati, che mettessero da parte ogn'altra cosa per attèdere alla cura de gl'infermi; e quelli esercitando vn tal officio con molta pazienza, finalmente ricusorno di voler più continouare il seruitio di vn tal leproso, che d'ogni parte rendeuà malissimo odore, per il che il medesimo San Francesco ne prese per se medesimo quell'obligo, il che veduto l'infermo lo ricercò, che lo lauasse tutto da capo a' piedi, & il Santo obedendo meritò di sanarlo da quella lepra nel tempo che lo lauaua nel corpo, e da i peccati ancora dell'impazienza nell'anima sua, mentre così al di fuori lo mondaua.

Vn

Vn pouero fraticello serui lo spatio di dodeci anni ad vn certo vecchio infermo, dal quale mai vdi vna buona parola finalmente alla morte sua l'infermo tenedo il frate per la mano, così disponendo la diuina ordinatione gli disse; tũ sarai saluo, poiche con tanta pazienza per corso di tantotempo mi hai volato seruire senza sentir da me ne anco vna minima parola, che ti sodisfaceffe.

Essendo il maggior segno di beneuolēza, & carità il seruire all'huomo mentre da gl'altri è hauuto a schifo, e come debole, & impotente poco stimato, siano auertiti tutti gl'infermi a questo passo di douer tener gran conto di quelli, che li seruono, che se da essi non riceuono tutto ciò che desiderano gli scusino con l'impotenza, o con l'insufficienza loro, & a quelli anco compatiscano delle continoue fatiche, che fanno per loro.

Il Beato Francesco Zimenez nõ per altro dimandò a Dio di esser leuato di vita innanzi al tempo, che per leuare il tedio a suoi frati di più curarlo di vna infirmità, e quell'al.

K

tro

tro infermo, che per quindici anni
 fù seruito da vn Eremita sentendosi
 mancare, prese le sue mani, quelle
 baciando, e benedicendo pregaua,
 che dal Signor fossero retribuite di
 vita eterna per le fatiche, che haue-
 uano fatte per lui, che così appun-
 to deuono fare gl'infermi, che vo-
 gliono viuere, e morire in gratia
 del Signor Dio.

Il moribondo si appella dal
 Tribunale della giusti-
 tia a quello della di-
 uina miseri-
 cordia.

C A P, XII.

U I A M O se vi piace orec-
D chie a i lamenti d'vn po-
A uero moribondo, che
 dal Tribunale della Giu-
 stitia a quello della misericordia
 s'appella ma più dell'orecchie co-
 me a cosa di somma importanza
 applichiamogli il cuore e cauiamo.
 ne